

SPAGHETTI & MORETTI

Da ultimatum a penultimatum La fine del mondo è rinviata

Ricordo quando nel 1960 ho vissuto un'altra promessa di apocalisse. Doveva essere il 14 luglio alle 13:45. L'anniversario tondo doppio (nascita e morte) di Fo mi fa pensare ad altri che avrebbero meritato il Nobel

ANTONIO D'ORRICO

Domenica 5 aprile

Se in una storia appare una pistola, prima o poi deve sparare. È una regola narrativa enunciata da Čechov. Vale anche nella vita? Se nei discorsi torna con insistenza la bomba atomica, allora vuol dire che...

Meglio che torniamo alla letteratura. In un racconto di Santo Piazzese (*Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia*, nell'antologia *Dodici mesi in giallo*, Sellerio) la regola di Čechov è citata e rilanciata: «Quale sarà la prassi con le storie in cui compare un bel montarozzo di ceci? Farci inginocchiare sopra un seminarista in crisi motivazionale? O una peccatrice fortunosamente non redenta? O farli andare di traverso a un vecchio prozio ingordo che tira gli ultimi finendo soffocato tra gli spasmi perché i pronipoti fingono di ignorare la manovra di Heimlich?»

Anche ad Antonella Grossi di Bologna piace Piazzese, che però si fa desiderare e scrive poco: «Mi sono appena riletta i suoi libri centellinando le sue riflessioni e pure le sue ricette di cucina (che ho anche seguito)».

Forse cucinare potrebbe essere un buon antidoto contro lo spettro atomico.

«In una teglia da forno: tranci di pesce spada su un letto di foglie d'alloro, un pizzico di polvere di cardamomo e ancora alloro sopra, un filo d'olio e sale. In forno per cinque minuti, mezza arancia spremuta, di

nuovo in forno per finire la cottura. Anche con pesci interi, sgombrò o pesce capone, diliscati e aperti a libro».

È la ricetta del pesce al forno con aromi, la specialità dello chef Piazzese.

Ad Antonella piace anche Alan Bennett, e resta un mistero per nulla gaudioso che non gli abbiano dato il Nobel. La sua scrittura è mozartiana. D'altra parte, se fosse italiano non gli darebbero lo Strega. A un passo dall'apocalisse parliamo di queste minuzie? Sì, perché forse la fine del mondo è dovuta proprio a questa incapacità di cogliere bellezza, grandezza e sense of humour.

La mail di Antonella risale a qualche mese fa. Leggo come chiudeva e mi vengono i brividi: «Passato Natale, auguro a lei e a tutta la banda di *Domani* — che forse rimane l'unico quotidiano leggibile — un sereno 2026 sperando (!) che possa essere anche di pace».

Lunedì 6 aprile

Scappo dalla Liguria presa d'assalto dai gitanti (in fuga dalla tragedia che incombe?) e penso, per non pensare ad altro, alla proposta di Pio Ciampa per salvare il calcio italiano: «Come presidente della Figc vedrei Adl, Aurelio De Laurentiis; come allenatore Conte».

De Laurentiis l'ho detestato (viziato, prepotente, supponente), però da un po' si sta comportando bene. Ha paura di Conte, secondo me.

Bruno Berni mi ha mandato

la sua recensione di *Azzurro tenebra*, il requiem di Giovanni Arpino per la sventurata Italia dei Mondiali 1974: «Libro non facile, scritto da un autore sofisticato con un linguaggio duro, schizofrenico, pieno di citazioni colte a cui forse non siamo più abituati. È un vero gioiello, di eleganza e originalità uniche. Il solo altro autore che — mi viene in mente — avrebbe potuto scriverlo sei tu. In quella Nazionale giocavano (anche se erano alla frutta) Facchetti, Rivera, Mazzola, Gigi Riva. Come possiamo paragonarli con le nullità di oggi? E chi scriveva di calcio allora? Arpino, Bernardi, Berra, Mura. E oggi? Io mi diverto a seguire Telelombardia con le sue demenziali trasmissioni... ma è una cosa ben diversa. Secondo molti, *Azzurro tenebra* è il più bel libro mai scritto sul calcio. Io però preferisco ancora *Il maledetto United* di David Peace».

Bruno già mi scrisse anni fa del suo entusiasmo per il capoluogo di Peace con una chiusa toccante: «Unica nota dolente, quando Peace parla della Juventus. Sono un tifoso juventino, nato in Piemonte nel paese vicino a quello dove il capitano Scirea passava le vacanze (non c'erano ancora le veline), e leggere come ci vivevano gli stranieri ("La vecchia fottuta signora di Torino" o "La puttana d'Europa") un po' mi ha fatto male».

Martedì 7 aprile

Ultimatum di Trump all'Iran. La fine del mondo è annunciata.

ta per stanotte alle due. Mi viene in mente lo psicoanalista Luigi Zoja: «L'unica per fermare il paranoico Putin è sparargli». Ho una visione apotropai-ca: Putin, Netanyahu e Trump a cena mangiano un montarozzo di ceci che gli va di traverso. Seguono spasmi atroci e nessuno sa fare la manovra di Heimlich.

Sempre in modalità apotropai-ca recito gli endecasillabi in rima identica di Patrizia Valduga (*Lacrimae rerum*, Einaudi): «Padroni della guerra e della morte, / che gestite patrimoni di morte, / e fate investimenti sulla morte, / cosa posso augurarvi se non morte?»

Mercoledì 8 aprile

L'ultimatum era un penultimatum. La fine del mondo è rinviata di un paio di settimana.

Si potrebbe ciceroneggiare: «*Quousque tandem abutere, Catilina...*». Io preferisco un altro classico. Totò con il suo «scopatore» Gennaro: «*Sti ppaagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive: / nuje simmo serie, appartenimmo à morte!*».

Un ricordo mi trafigge all'improvviso. Era il 14 luglio 1960, avevo sei anni e un certo Fratello Emman, pediatra milanese, annunciò che alle 13:45 ci sarebbe stata la fine del mondo. Si sarebbe salvato solo chi si fosse trovato sul Monte Bianco. Essendo quest'ultimo un po' distante dalla Calabria, mamma ci tenne tutti a casa a scanso di equivoci.

Ricordo una luce da eclissi di sole, ma forse è un falso ricordo. Ricordo bene, invece, che, seduti in cucina, non staccam-

mo gli occhi dalla sveglia: 13:43, 13:44, 13:45, 13:46, 13:47... Alle 14:00 mamma dichiarò lo scampato pericolo e ci fece una spaghetтата memorabile. Mi ricordo che Walter Molino su Fratello Emman ci fece una copertina della *Domenica del Corriere*.

Serata stile *New Yorker*. Concerto di Olivia Sellerio al Blue Note: voce scurissima, canti di spartenza (i lunghi addii siciliani, quanto mai attuali) e di malamuri. Mi ha fatto pensare a *Creuza de mă* di De André, ma anche a Zarah Leander, la regina del tango tedesco, l'anti Marlene Dietrich. Volevo parlarne con Olivia. Ma c'era una lunghissima coda a salutarla, e poi, non sapendo un tubo di musica, ero un po' in soggezione, non volevo sparare qualche cavolata.

Giovedì 9 aprile

«Una bottiglia di vino. Una confezione formato famiglia di nachos al formaggio con vasetto di salsa piccante. Un pacchetto di sigarette a portata di mano (lo so, lo so). La pioggia che batte contro i vetri. E un libro. Cos'altro si può desiderare?»

Non c'è niente di più rasserenante di un vecchio giallo (c'è sempre una soluzione). Per esempio, *I delitti della gazza ladra* di Anthony Horowitz (Rizzoli), un romanzo gimcana, è meglio del Serenase.

Horowitz scrive: «Ho sentito dire che parecchi ragazzini sono finiti in collegio sull'onda del fenomeno Harry Potter, e la storia insegna che le letture esercitano un impatto decisivo sulla nostra mentalità. *L'amante di Lady Chatterley* ne è un chiaro esempio, e così 1984. Ma

non credo abbia tanta importanza cosa leggiamo. La nostra vita procede lungo una direttrice già delineata per noi. La narrativa si limita a offrire uno scorcio delle possibili alternative».

I libri possono cambiare più di una vita, addirittura il mondo.

Pensate alla Bibbia, al Corano. Le religioni (e le guerre) nascono da libri.

Ieri

Ricorrono gli anniversari (nascita e morte) di Dario Fo (1926-2016). Mai particolarmente amato. Il nostro Nobel doveva essere Eduardo De Filippo (e poi Paolo Conte). Onoro Eduardo leggendomi il suo bellissimo atto unico *Dolore sotto chiave*. La descrizione della scena vale da sola il biglietto: «Il soggiorno che vediamo è arredato con gusto borghese di fine ottocento. I mobili sono di gradevole fattura e ben conservati. Tutto il resto, tappeti, quadri, soprammobili, eccetera, è stato disposto nell'ambiente con senso pratico della comodità e amore nostalgico per le cose care. Tutto splende, luccica e sa di pulito».

E l'ultima battuta della pièce, prima che cali il sipario, sempre inesorabile come una ghiottina, è la battuta da ripetere oggi, prima che scenda la tela sul mondo e non soltanto sul teatro: «LUCIA — (cade in ginocchio piangendo, mentre esclama con infinita fede, e gli occhi rivolti al cielo) Madonna, Madonna Santa, aiutateci voi!»

Per scrivere ad Antonio D'Orrico la mail è lettori@editorialedomani.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
Sandro
Pertini
insieme
a Eduardo
De Filippo
FOTO ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157